

Cgil, Cisl e Uil respingono la proposta: "Troppi lavoratori esclusi"

“Salario minimo più alto con gli sgravi fiscali” No dei sindacati a Catalfo

RETROSCENA

PAOLO BARONI
ROMA

Il ministro del Lavoro vuole aumentare l'occupazione, favorire la ripresa e, soprattutto, aumentare i livelli retributivi «valorizzando ulteriormente la contrattazione collettiva» in modo da migliorare le condizioni dei lavoratori ed eliminare fenomeni come il dumping salariale e la concorrenza sleale tra imprese. Per questo, tra i vari progetti che verranno finanziati col Recovery plan (11 in tutto quelli del suo dicastero, a partire dallo sviluppo delle competenze alla riforma degli ammortizzatori, dagli interventi su salute e sicurezza all'empowerment femminile), mette anche l'introduzione del salario minimo, legato però a nuovi sgravi fiscali. Soluzione subito bocciata da Confindustria e pure dai sindacati.

Catalfo punta infatti a fissare il nuovo salario minimo ad un livello più alto degli attuali minimi orari sanciti dai con-

tratti nazionali offrendo in cambio sconti fiscali a sindacati e imprese. Come? «Detassando l'incremento salariale derivante dal rinnovo dei contratti, in modo che progressivamente i minimi retributivi - attualmente definiti nei contratti collettivi di primo livello - possano adeguarsi all'importo del salario minimo che sarà individuato dal nostro Paese» ha spiegato ieri il ministro.

Il presidente di Confindustria Bonomi già martedì all'assemblea annuale ha sparato ad alzo zero sostenendo che «il trattamento economico minimo lo si stabilisce bilateralmente nei contratti e non imponendo un salario minimo per legge enormemente superiore alla media retributiva come vorrebbero alcuni partiti politici, violando l'autonomia delle parti sociali». E anche dai sindacati confederali, che più di tutti sarebbero interessati al tema salari, arrivano critiche e distinguo. «Legare salario mi-

nimo e detassazione? Non ne abbiamo mai discusso - spiega la segretaria confederale della Cgil Tania Scacchetti - e tra l'altro una soluzione del genere sarebbe di difficile applicabilità con alcuni lavoratori che beneficerebbero ed altri no. La nostra richiesta è diversa: chiediamo di detassare gli aumenti contrattuali».

Molto critico anche Luigi Sbarra segretario generale aggiunto di Cisl: «L'introduzione per legge di un salario minimo - spiega - mette in discussione il sistema di relazioni industriali e la contrattazione collettiva così come definite dalle parti sociali e non risolverebbe vere criticità come povertà salariale e dumping contrattuale. In un Paese come il nostro, caratterizzato da un formidabile e capillare patrimonio contrattuale, la definizione di salari deve restare materia della libera e autonoma azione negoziale». Non solo, ma «un minimo salariale fissato per legge ri-

schia di generare una fuoriuscita delle imprese dal sistema dei contratti collettivi, che sarebbero spinte ad applicare il solo minimo orario e a mettere in discussione la parte normativa dei contratti nazionali negando dunque welfare integrativo, ferie, tredicesima, maggiorazioni e indennità, ecc».

«La nostra posizione sul salario minimo è nota - sintetizza Tiziana Bocchi (Uil) - I minimi contrattuali sono il nostro punto di riferimento. Altre soluzioni rischiano di livellare verso il basso i salari che, invece, devono crescere con il rinnovo dei contratti e con la detassazione degli aumenti contrattuali. Chiediamo quindi, a livello politico, di assumere questa posizione con chiarezza - conclude - senza dare adito a fraintendimenti che su questo tema non sono ammissibili». —



Nunzia Catalfo, ministra del Lavoro



Peso: 29%